

QUESTI NAPOLETANI

1. UN NAPOLETANO ANOMALO.

Scorrendo l'accurato, elegantissimo libro di John H. D'Arms sulle ville romane nel golfo di Napoli (D'A. J.H., *Romans on the Bay of Naples, A Social and Cultural Study of the Villas and their Owners from 150 b.C. to a.D. 400* [Cambridge Mass. 1970] p. XIX-252), mi sono imbattuto, fra tanti personaggi di buon calibro che predilessero in antico la costiera napoletana, nel giurista Preciano, « who left Cicero some property, again near Neapolis » (p. 54 nt. 82 n. 8).

Giureconsulto, napoletano e benestante: ecco una anomalia che mi farebbe piacere, se non fosse assai incerta.

A tutta prima, non parrebbe dubbio che Cicerone conoscesse, e abbastanza bene, un *Precianus iureconsultus*: risulterebbe da una sua lettera a Trebazio (*fam.* 7.8.2.). Sostenibile sarebbe, ciò posto, che questo Preciano derivasse dalla famiglia dei *Precii*, da cui fosse passato per adozione (ecco il motivo del *Precianus*) ad altra famiglia non meglio identificabile: indurrebbe a ritenerlo CIL. 5.35 (ILS. 946), il cui dedicante (età di Claudio) è un *C. Precius Felix Neapolitanus*. Senonché, a riflettere meglio, il personaggio cui si riferiva Cicerone nell'epistola a Trebazio, datata 54 a.C., altri non era, con ogni probabilità, se non quel *Precius*, persona molto amata da Cicerone, dalla quale questi avrebbe poi ricevuto, nel 50 a.C., quella che, in due lettere (a Terenzia, *fam.* 14.5.2, e *ad Att.* 6.9.2) egli chiama l'*hereditas Preciana* (cfr. Kunkel, *Herkunft* 231 e nt. 49).

È vero che, nella lettera a Trebazio, Cicerone scrive, testualmente: « *quod scribis de illo Preciano iureconsulto, ego te ei non desino commendare; scribit etiam ipse mihi te sibi gratias agere debere* ». Ma si consideri che Cicerone non sa (ed è curioso di sapere) come stanno precisamente le cose: « *de eo quid sit, cura ut sciam* ».

Vi è da supporre, insomma, che l'allusione di Cicerone sia ad un

* In *Labeo* 18 (1972) 252.

consultum di carattere giuridico che il servizievole Trebazio aveva dato nel suo interesse a Precio, aiutandolo a fare il testamento che sappiamo. È di questo « *Precianum iure consultum* » che Cicerone si preoccupa, cercando di capire se e sino a che punto Precio lo ha beneficiato. Il che, se attendibile, condanna peraltro a morte il preteso giureconsulto Preciano.

2. LA MOLTIPLICAZIONE DEGLI APOGRAFI.

Gli ignoranti, come è ben noto, si distinguono in due categorie: quella degli apatici, del tutto indifferenti al loro stato, e quella dei curiosi, i quali, senza perciò pretendere di vincere la propria condizione esistenziale, sono in perenne ricerca di ogni solleticante rivelazione. Non vi è dubbio che io appartenga alla seconda categoria. Si spiega dunque, e si può benevolmente scusare, che scorrendo la recente raccolta di saggi ercolanesi di Guglielmo Crönert, io sia rimasto affascinato, più che dal profondo e dal dotto del rinomatissimo papirologo tedesco, dall'umano di lui che si scaglia vivacemente contro un personaggio, ahimé, napoletano, ignoto agli studiosi, ma a suo modo alquanto prestigioso, tal Francesco Casanova (C. G., *Studi ercolanesi*, n. 3 della « Collana di filologia classica » diretta da M. Gigante [Napoli 1975] p. 223).

I quasi 800 rotoli papiracei semi-carbonizzati, trovati tra il 1752 e il 1754 circa fra le rovine della villa che era stata di L. Calpurnio Pisone Cesonino, presentavano difficoltà ingentissime di apertura, cioè di materiale svolgimento, prima che di lettura, e ben poco poteva fare in passato, per superar l'ostacolo, la pur ingegnosa macchina di trazione messa in opera sin dal 1753 dal padre Antonio Piaggio e utilizzata poi per moltissimo tempo. Sopra tutto agli inizi, numerosi rotoli furono trattati, disperandosi della possibilità di svolgerli, in maniera molto affine al brutale. Li si spaccava per il lungo in due semicilindri e si tentava di staccare l'una dall'altra le carte sovrapposte e particolarmente quelle esterne, le così dette « scorze », per poterne fare separati apografi. La speranza era che i semiroli si comportassero a mo' delle due metà di una cipolla, ma inutile dire quanti e quali sminuzzamenti del materiale implicò l'impresa e quante e quali ulteriori difficoltà furono determinate dai così detti « sovrapposti », cioè dalle placche più o meno ampie di papiri che, stando gli uni sugli altri a due o più di due, rifiutavano ostinatamente di scollarsi tra loro. E non è finita. A questo punto, e

* In *Labeo* 23 (1977) 318 ss.